

Perché questo libro

"Il nazismo è nato e si è sviluppato all'interno di quel mondo che è stato sempre considerato cristiano. Certo, il nazismo o le ideologie simili ad esso sono l'antitesi della visione cristiana della storia e dell'uomo. Tuttavia non possiamo sottrarci, nella nostra riflessione, dal dover constatare che, comunque, queste tragiche ideologie hanno trovato terreno fertile proprio là dove la presenza della chiesa e dei cristiani era piuttosto rilevante"¹. Se la genesi del nazismo in terra cristiana ha posto e pone interrogativi scomodi, possiamo evitare analoghe domande a proposito delle mafie? Questo libro vuole rispondere, essenzialmente, ad una questione: come è possibile che una società cristiana - a stragrande maggioranza cattolica - partorisca Cosa nostra e *Stidde*, *Ndrangheta*, Camorra e Sacra corona unita? E le partorisca non come aborti mostruosi irriconoscibili, ma come associazioni in cui "tutti hanno una Bibbia. E tutti pregano. In tasca hanno sempre un santino. O un'immagine di un Cristo, di una Madonna. Sono religiosissimi. E ostentano la loro devozione"? " 'Tutti noi uomini d'onore pensiamo di essere cattolici, Cosa Nostra si vuole farla risalire all'apostolo Pietro' spiega il pentito Leonardo Messina. Benedetto Santapaola è il capo della famiglia di Catania, studia nell'Istituto salesiano di San Gregorio, frequenta l'oratorio di Santa Maria delle Salette, sogna di fare il sacerdote e poi sceglie di fare l'assassino. Calogero Vizzini, il patriarca di Cosa Nostra, quando nel 1943 gli americani sbarcano in Sicilia ha due fratelli preti: don Giovanni e don Salvatore. E un cugino parroco, don Angelo"². Nonché uno zio vescovo di Muro Lucano e un cugino vescovo di Noto.

E' intuitivo prevedere che un interrogativo del genere ne coinvolge, a valanga, molti altri. Impegnativi e impertinenti. E questo potrebbe spiegare perché lo si è posto assai raramente. Infatti, proprio in analogia con quanto avvenuto a proposito del nazismo, tentare di rispondervi costringe a mettere spietatamente a confronto la teologia delle chiese cristiane e la teologia delle organizzazioni criminali: sono distanti, anzi inconciliabili, o in molti punti si rispecchiano in maniera preoccupante? Nel caso, poi, che si scoprissero delle effettive somiglianze fra le due, si profilerebbe un'ipotesi sconcertante: nel Meridione italiano si è andata configurando, almeno dal XVI al XXI secolo, una teologia che ha - se non promosso - almeno reso possibile un fenomeno criminale di così vasta portata e di così lunga durata. E, a questo punto, sarebbe moralmente e intellettualmente doveroso mettere in discussione, con coraggio, tale teologia tuttora dominante nel cattolicesimo mediterraneo.

Ma qui il nodo davvero gordiano della questione: mettere in discussione una visione di Dio, dell'uomo e della storia così inveterata e venerata non è esattamente un gioco da ragazzi. Non lo è stato nel passato quando un Giordano Bruno poteva finire arso sul rogo; non lo è - dopo la breve parentesi 'liberale' coincidente sostanzialmente con il pontificato di Paolo VI - nel presente, anche se (per fortuna) i meccanismi sanzionatori nei confronti degli 'eretici' funzionano con modalità molto più *soft*. Risultato: chi avrebbe le competenze per criticare la teologia cattolica tradizionale non lo fa e, chi lo fa, spesso non ha le competenze adeguate. Infatti chi ha quel tanto di preparazione teologica per aprire certi 'fascicoli', raramente si ritrova nelle condizioni ecclesiali adatte (a meno di rischiare la cattedra o la possibilità di esercitare il ministero presbiterale), mentre chi ha tutta la libertà di parlare quasi mai possiede gli strumenti culturali specifici per imbarcarsi nell'impresa (e riduce la questione più o meno ad un *gossip* nei confronti di preti e monaci). Così, nella migliore - e non proprio frequente - delle ipotesi, ci si occupa dei rapporti storici fra le chiese (cattolica e protestanti) e le organizzazioni mafiose, senza risalire dai rivoli alla sorgente: dai dati empirici, fenomenici, delle collusioni - o anche solo delle distrazioni - ecclesiali alla loro radice prima, teologica.

Desidero precisarlo subito, a scanso di uno dei molteplici equivoci a cui questo libro potrebbe malauguratamente prestarsi: gli studi dedicati al rapporto fra chiese e mafie - o, per lo meno, fra alcuni uomini di chiesa ed alcuni uomini di mafia - non sono per nulla da sottovalutare. Io stesso, nel 1994, ho raccolto in due volumi antologici³ quanto di più interessante era stato prodotto, sino a quella data, sull'argomento da storici e sociologi, da teologi e pastori, da protagonisti del movimento antimafia e da familiari di vittime della mafia: pervenendo alla conclusione, come mi è capitato di sintetizzare più recentemente a proposito della chiesa di gran lunga maggioritaria, che "i rapporti fra mondo cattolico e ambienti mafiosi ci sono stati e non senza conseguenze di rilievo. In alcuni casi si è trattato di rapporti di vera e propria complicità: preti e monaci - quando non sono stati essi stessi autori di crimini, di estorsioni, di

1 L. Blasetti, *Dio è amore...anche in teologia*, Il pozzo di Giacobbe, Trapani 2009, p. 206.

2 A. Bolzoni, *Parole d'onore*, Biblioteca universale Rizzoli, Milano 2008, p. 77.

3 A. Cavadi, *Il Vangelo e la lupara. Materiali su Chiese e mafia*, vol I (Storia Teologia Pastorale) - vol. II (Testimonianze Tracce di preghiera), Dehoniane, Bologna 1994.

ricatti - hanno, comunque, coltivato relazioni pericolose con parenti e amici di mafiosi. (...) In qualche altro caso, al contrario, si ha notizia di preti che, schierandosi dalla parte dei braccianti agricoli o comunque facendo azione sociale in contesti depressi, sono andati incontro alla vendetta mafiosa. (...) I preti-boss e i preti-martiri costituiscono comunque, nella loro atipicità, un'eccezione. La norma è stata invece una sorta di indifferenza disincantata delle chiese cristiane - e in particolare della Chiesa cattolica - rispetto ad una questione considerata, a torto, di competenza dello Stato. E, per giunta, di uno Stato 'liberale': vissuto, per molti decenni dall'unificazione nazionale, come esterno ed estraneo"⁴. Successivamente sono stati pubblicati altri saggi, più o meno pregevoli, tra i quali vanno ricordati almeno *La chiesa di fronte alla mafia* di Giuseppe Savagnone⁵, *Le sagrestie di Cosa nostra* di Vincenzo Ceruso⁶ e *La mafia devota* di Alessandra Dino⁷; saggi che, in buona sostanza, confermano l'autorevole opinione di uno storico di formazione marxista: nel ventennio fra il 1950 ed il 1970 "la cosa più grave era che i cattolici della Democrazia cristiana, allora maggioranza governativa sia in Italia che in Sicilia, avevano dimenticato quanto aveva scritto Luigi Sturzo nel lontano 1900 sul giornale 'La Croce di Costantino': ossia che 'la mafia oggi serve per domani essere servita, protegge per essere protetta, ha i piedi in Sicilia ma atterra anche a Roma, penetra nei gabinetti ministeriali, nei corridoi di Montecitorio, viola segreti, sottrae documenti, costringe uomini, creduti fior d'onestà, ad atti disonoranti e violenti' "⁸ Questi studi però, in coerenza d'altronde con le competenze disciplinari degli autori, non si propongono di analizzare e, per così dire, sottoporre a processo l'idea che i mafiosi - da una parte - e i cattolici - dall'altra - hanno di Dio, del Cristo, della chiesa, della dogmatica, della spiritualità e della morale. Solo una volta un magistrato molto impegnato sul fronte antimafia sembrò voler tematizzare il 'cuore' della impostazione teologica della criminalità organizzata, mettendola a confronto con l'ortodossia cattolica, ma chiunque, sfogliando quelle pagine non certo prive per altro d'interesse, si rende conto che non mantengono quanto il titolo - *Il Dio dei mafiosi*⁹ - promette. Ci riescono invece le pagine che seguono, in cui riprendo ed esplicito considerazioni suggeritemi proprio dalla lettura di quell'ampio articolo di rivista dal titolo davvero suggestivo¹⁰? Non le avrei scritte se non avessi sperato in una risposta affermativa. Ciò di cui mi sento sicuro è che affrontano una problematica inquietante per i credenti nel vangelo e che riguarda anche osservatori 'laici' esterni ed estranei rispetto alle chiese cristiane perché tocca aspetti simbolici di un fenomeno complesso come la mafia: chiarificare tale problematica potrebbe rivelarsi istruttivo sia per ampliare il punto di vista dell'analisi scientifica sia per affinare le attuali strategie operative di prevenzione e di contrasto.

Augusto Cavadi
nella grata memoria
del pastore valdese Pietro Valdo Panascia
e dell'arcivescovo cattolico di Monreale Aldo Naro

4 A. Cavadi, *La mafia spiegata ai turisti*, Di Girolamo, Trapani 2008, pp. 30 - 31 (il volumetto è stato pubblicato, dallo stesso editore, in otto edizioni: italiana, spagnola, francese, inglese, tedesca, giapponese, svedese e russa).

5 G. Savagnone, *La chiesa di fronte alla mafia*, Paoline, Milano 1998.

6 V. Ceruso, *Le sagrestie di Cosa nostra. Inchiesta su preti e mafiosi*, Newton Compton, Roma 2007.

7 A. Dino, *La mafia devota. Chiesa, religione, Cosa Nostra*, Laterza, Roma-Bari 2008. A riprova della sua serietà scientifica l'autrice, a chiusura del volume, ne circoscrive l'ambito tematico ("le relazioni tra universo mafioso e istituzioni religiose") e precisa che, anche in questo stesso ambito limitato, "sia tanto necessario ancora approfondire, scrivere e riflettere" (p. 236). Non sarà certo questo mio contributo filosofico-teologico ad azzerare tale necessità euristica.

8 F. Renda, *Liberare l'Italia dalle mafie. Dialogo con Antonio Riolo. Con 12 disegni di Bruno Caruso*, Ediesse, Roma 2008, p. 70.

9 R. Scarpinato, *Il Dio dei mafiosi*, "Micromega", 1998, 1, pp. 45 - 68.

10 Un mio contributo 'scientifico' è stato ospitato, precisamente con il titolo *Il Dio dei mafiosi*, sulla rivista quadrimestrale "Filosofia e teologia", 1999, 2, pp. 355 - 365. Il numero monografico era dedicato interamente al tema *Cristianesimo e violenza* e si basava su due trattazioni principali: del filosofo René Girard (*La preoccupazione moderna per le vittime*) e del teologo Giuseppe Barbaglio (*La violenza. Testimonianza delle scritture ebraiche e cristiane*). Segnalo, in quanto pertinente con la nostra questione, l'intervento di Luigi Lombardi Vallauri *La violenza istituzionale cristiana. Storia o essenza?*